



I TRAT- TATI E LA GUER- R A D I DOMANI

Vi è grande curiosità di conoscere i presagi circa gli svolgimenti tattico-strategici della guerra futura. I profani per il gusto del nuovo e gli Stati Maggiori per debito d'ufficio, si sforzano ad indovinare quali saranno i fattori decisivi del campo di battaglia dell'avvenire. La macchina, il gas, il bacillo? Oppure l'uomo, questo essere tanto vecchio e che pare così semplice e trascurabile benchè nessun prodotto d'officina sia riuscita non dico a sostituirlo ma nemmeno a menomarlo, sarà ancora il dominatore della lotta?

Se il dibattito è geniale ed interessante, ugualmente appassionante è il sapere come saranno rispettati i vari trattati che, fatti dopo il 1918, regolano la guerra di domani minacciando anatemi, proibendo mezzi, intervenendo con consigli e con prescrizioni minute. Forse un Bethemann dell'avvenire verrà a dirci che sono tutti pezzi di carta e ripetere il vecchio latino *aura lex, sed lex*: ciò che — del resto — pare brutale e non è giacchè, come ha detto Benito Mussolini nel discorso del 5 giugno al Senato del Regno, « i trattati non sono eterni e non sono eterni perchè il mondo cammina. I popoli si costituiscono, crescono, declinano, qualche volta muoiono: l'eternità di un trattato significherebbe che a un dato momento l'umanità, per un mostruoso prodigio, avrebbe subito un processo di mummificazione, in altri termini sarebbe morta. » Vi è qualcun'altro che con minori riguardi è arrivato fino a proclamare che un trattato viene compilato perchè... si possa violare!

Sotto questo aspetto le pubblicazioni dell'Associazione italiana per la Società delle Nazioni hanno un po' il sapore di un anticipato materiale di archivio del futuro dopoguerra nel quale i nostri tardi nipoti (auguriamoci anzi tardissimi nipoti!) pescheranno la poca fedeltà dei loro padri. Queste inevitabili violazioni vede infatti il Grande Ufficiale Amedeo Gannini, segretario generale della Delegazione italiana alla Società delle Nazioni, e le com-

menta nel suo recente opuscolo edito a Roma dall'A. R. E. dal titolo: *Le convenzioni contro la guerra sottomarina, chimica, battereologica.*

Il dotto e competentissimo Autore, con molto acume, osserva che non ostante i precisi accordi di Ginevra: «gli studi sulla guerra chimica e sulla guerra batteriologica sono proseguiti in tutti gli Stati ed in qualcuno si è perfino tentato un grande e largo esperimento di guerra chimica». E il dott. Vittorio Flick dell'Istituto medico-farmacologico di Roma, rinforzando le informazioni di Amedeo Giannini, ci assicura che non meno avanzato dell'aggressivo chimico è, negli studi, l'attacco con i mezzi batteriologici, principalmente indirizzati a valersi di germi patogeni tropicali che siano stati acclimatati, per venire usati nei nostri paesi, oppure ad ottenere l'aumento in grande misura della virulenza dei germi patogeni nostrani (della peste, del colera, del tifo ecc). In presenza di questa spaventosa realtà non possiamo fare a meno di rammaricare che oltre alla debolezza insita in ogni trattato queste Convenzioni ginevrine ne abbiano un'altra tutta particolare alla loro origine giacchè ogni protocollo della S. d. N. per avere effetto in tempo di guerra deve essere ratificato da tutti gli Stati che partecipano al conflitto, ciò che vale a dire che i forti potranno sempre astenersi dalle votazioni determinando uno svantaggio a danno dei deboli e dei piccoli.

Le conseguenze della guerra batteriologica sarebbero tanto spaventosamente micidiali da superare senza confronto possibile le eventuali vittime della guerra con le armi da fuoco e con gli aggressivi chimici. Al riguardo lo studio di Amedeo Giannini è assai utile: egli raccoglie in poche paginette i principi fondamentali che hanno presieduto a Washington e a Ginevra alla elaborazione delle Convenzioni così dette *umanitarie*, ne racconta la genesi, ci dà il testo esatto di esse e segna le sue parole di introduzione con un nome che è una significativa promessa: Pasqua 1928. E possa tale riferimento alla festa cristiana essere di felice auspicio a questi trattati che pur non risolvendo la questione degli usi di guerra sono tuttavia un generoso sforzo verso una meta che noi vorremmo fosse sempre il punto ideale verso cui tendono gli sforzi dell'umanità. Utopia? Può darsi, ma sarà almeno una bella utopia!

Dal 1868, quando fu firmata a Pietroburgo la prima convenzione per interdire alcuni usi barbari di guerra, al 1899 che è l'anno degli accordi dell'Aja, promossi dall'infelice Nicola II, al 1921, 1924, 1925 del cammino ne è stato fatto: abbiamo fede. La marcia delle idee giuste è lenta ma inesorabile. Nei trattati di pace del 1919-20 fu fatto un cenno a tutte le questioni riguardanti l'interdizione dei lanciafiamme, dei gas tossici, nonchè della diffusione di culture di bacilli. La questione dei gas asfissianti ritornò sul tappeto nel 1921-22 a Washington in occasione della Conferenza per la limitazione degli armamenti navali ed una speciale sottocommissione denominata appunto dei gas asfissianti, studiò il problema, sia dal punto di vista tecnico che giuridico, dando luogo ad una risoluzione che doveva successivamente divenire l'articolo 5 del trattato firmato il 6 febbraio 1922 relativo all'impiego dei sottomarini e dei gas asfissianti in guerra, trattato comunemente denominato «per la protezione dei neutri e non combattenti in mare in tempo di guerra».

Nuovamente nel maggio-giugno 1925, in occasione della Conferenza te-

nutasi a Ginevra per il controllo del commercio internazionale delle armi e munizioni e del materiale di guerra, si accolse l'idea di predisporre una convenzione universale che prescrivesse il divieto dell'uso dei mezzi inumani di guerra ed esaminasse il modo di rendere efficace la proibizione. L'Unione delle Repubbliche Socialiste e Soviettiste (U. R. S. S.) infine, nell'ultima riunione ginevrina per la preparazione del Disarmo, ha dichiarato di essere pronta a firmare qualsiasi protocollo che metta fuori legge la guerra chimica e batteriologica, mentre, il governo britannico e le altre grandi potenze, pur esprimendosi in senso favorevole a una convenzione del genere, hanno voluto ancora soprassedere alla ratifica.

Le prossime riunioni faranno sempre più avanzare questi principi e il patto Kellogg ne è dimostrazione patente e perciò ripetiamo che occorre aver fede e rivolgere l'opera alla radice. Non è al Lemano che bisogna guardare, ma alla sponda orientale dell'Adriatico, alle acque turbinose del Pacifico, in Cina e nel sud America, ovunque, con la tragica fandonia dei « nemici ereditari » e con la stolta leggenda degli « interessi insolubili », si coltivano i germi della maledetta pianta dell'odio internazionale.

A queste pericolose seminagioni, più che i trattati e le convenzioni, occorre contrapporre fra i popoli una propaganda d'amore, quella stessa che infaticabilmente i nostri missionari portano ovunque e da essa è destinato a fiorire il sentimento della fratellanza universale, sentimento che non si potrà mai violare o disperdere perchè è lo spirito della pace cristiana, del regno di Cristo.

ALBERTO AMANTE.

NELLA BUONA E SANTA BATTAGLIA...

Nella buona e santa battaglia che i cattolici sono chiamati a combattere per il conseguimento della « Vera unità religiosa » offre confortante ardore e viva speranza l'esempio di coloro che dalle tenebre dell'errore protestante sono rinati alla luce della cattolica fede. Studiare e meditare la storia di questi fortunati fratelli di fede, nei quali la grazia divina confortando la sana ragione ha compiuto il miracolo della nuova redenzione, sarà per noi il più valido viatico nel cimento della nuova battaglia.

JOHN. L. STODDARD *un americano agnostico, nel suo libro*

RICOSTRUIENDO UNA FEDE PERDUTA

ha narrato con eloquenza di fatti e profondità di pensiero il suo passaggio dall'Anglicanesimo al Cristianesimo, dandoci un'opera di inestimabile valore.

Richiedere il volume, testè pubblicato in seconda edizione (in-16 pagine XVI-420 con prefazione di S. E. il card. Maffi) inviando vaglia di L. 9 alla Società Editrice Vita e Pensiero, Via S. Agnese 2, Milano (108).